



Immagini tratte dal libro che comprende foto di Luigi Ghirri e di una ventina di valenti colleghi

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

SICCOME SAPPIAMO CHE L'ORGOGGIO IDENTITARIO EMERGE SOTTO ASSEDIO, UN'INVOCAZIONE AL PATRIOTTISMO ITALIANO, CULTURALMENTE MODULATA SE NO POI QUALCUNO «CE MARCIA», potrebbe oggi far leva su alcune mostre che, in questa irrespirabile estate degli anticicloni a raffica, piantano il tricolore tra le scapole dello spread e alla faccia dei conti in rosso. Economicamente retrocessi e socialmente depressi, cogliamo al volo l'occasione di dire dalla trincea «italiani narrate la vostra storia»? Tornano in campo cose come: memoria, senso innato della bellezza, amore per la propria terra, frugalità necessaria, intelligenza retrospettiva, lucida ricognizione non «anti» ma «arci» italiana? Ecco cinque esempi, visibili come le dita di una mano mentre dà uno schiaffo.

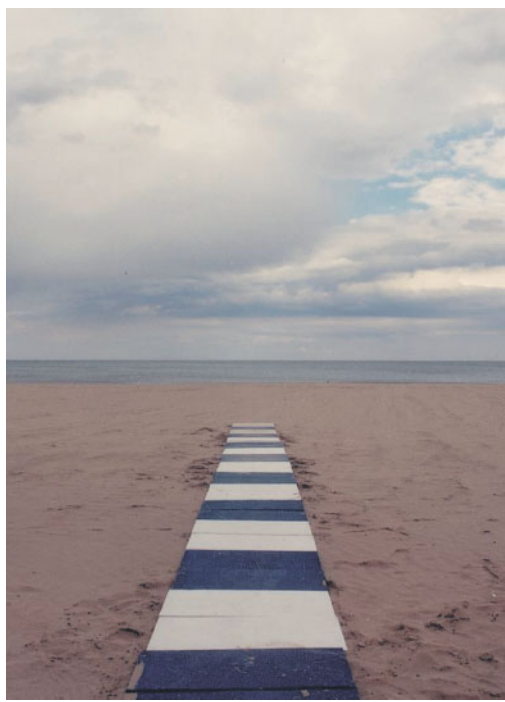
Più o meno negli anni in cui Alberto Arbasino scriveva *Un paese senza* (1980) fornendo il catalogo delle cretinate e delle tragischifezze italiane anni 70, il fotografo Luigi Ghirri reclutava venti suoi stimatissimi colleghi per dare vita a un progetto che gli stava a cuore. Lo intitolò *Viaggio in Italia*, per una mostra e un libro che allora, nel 1984, fecero scalpore. Tra i fotografi c'era gente come Basilico, Jodice, Barbieri, Chiaramonte, Fossati, e all'idea si associarono anche il critico Arturo Carlo Quintavalle e lo scrittore Gianni Celati. Per carità, il titolo non è che fosse originalissimo. Saltando Goethe, nei 50 c'erano già stati il film di Rossellini e il tour di Piovene, e nell'83 un apocalittico libro di Ceronetti. Il fatto è che a Ghirri dell'originalità non fregava nulla. Si trattava di spalancare l'occhio fotografico sul paesaggio consueto e vedere riapparire l'aura dell'Italia più semplice, laterale, non quella dei monumenti e del turismo. Per dire, uno come il lucano Mario Cresci fotografò Matera, e mica c'erano i Sassi lì, piuttosto, che so: una costruzione in pietra diroccata, il cerchio in gesso di un centrocampo da calcio. L'Italia era quel deserto, spazio puro, disabitato. Stanze vuote, piazze senza nessuno, architetture senza lustro, spiagge, attese, prati, porte. L'Italia era una soglia, poverissima e struggente. In copertina Ghirri aveva messo una cartina dello stivale, sapete, una di quelle che stanno nelle aule scolastiche, perché gli piacevano gli atlanti, le mappe, e forse perché era convinto, come Roland Barthes, che «non c'è altra Terra che quella dell'infanzia». Bè, oggi, alla Triennale di Milano c'è *1984: fotografie da viaggio in Italia. Omaggio a Luigi Ghirri*, che ripropone, a cura di Roberta Valtorta, quell'evento (fino a domani). E sull'argomento, facendone il bilancio, gira anche un bel volume, edito nel 2004 da Lupetti: *Racconti dal paesaggio*. Allora Ghirri disse: «È un'Italia possibile, la ricerca di un'identità. E l'Italia minore è in realtà quella maggiore». Ghirri morì nel 1992. Al suo funerale si suonarono canzoni di Bob Dylan, e d'altra parte era quella lì la leggerezza malinconica, la capacità di visione.

LE ALTRE ESPOSIZIONI

Dunque: basta, non ci asfissiate con economia & finanza che se no noi, all'ora di storia e geografia, ritiriamo fuori una cosa come *Marce nostrum*. Infatti, addirittura, questo è il titolo di un'ottima mostra che si tiene a Capri

Viaggio in Italia

Da Ghirri fotografia e memorie del Belpaese



La Triennale di Milano rende omaggio al libro del maestro con le immagini del 1984. Ma non è l'unica mostra che ci racconta senza retorica

ARTE

Ad Alba una retrospettiva dedicata a Carlo Carrà

Dagli esordi divisionisti ai capolavori del futurismo, dai dipinti metafisici ai paesaggi e alle nature morte, l'intero percorso creativo di Carlo Carrà sarà in mostra dal 27 ottobre alla Fondazione Ferrero di Alba. Del grande maestro piemontese saranno esposte 76 opere, grazie alle quali si potranno ripercorrere le numerose fasi della sua lunga carriera durante la quale Carrà si cimentò, senza mai perdere la propria cifra stilistica, con i movimenti più significativi della cultura figurativa

italiana del 900. Intitolata «Carlo Carrà 1881-1966», l'iniziativa della Fondazione Ferrero riempie un vuoto durato 18 anni, quello cioè che intercorre dall'ultima importante antologica dedicata all'artista, che si svolse nella romana Gnam nel 1994. Del resto, Alba è stata la città natale del grande storico dell'arte Roberto Longhi, con la cui Fondazione Ferrero collabora fin dagli inizi del programma espositivo. E Carrà fu a lungo l'artista prediletto di Longhi.

nella stupenda Certosa di san Giacomo (ed. Contrasto, fino al 10 settembre) e che presenta un duetto d'effetto, una specie di «aria» d'opera intensamente mediterranea, con le foto di Irene Kung e di Ferdinando Scianna. Lei: romanticissima biancheggia, lampeggia nella notte, e cattura un'onda come nemmeno Hokusai. Lui: semplifica tutto in esterno giorno, rappresenta senza sforzo, e quell'habitat assoluto è un destino in b/n, inevitabile. Com'è inevitabile la connessione tra terra e arte che la casa vinicola siciliana Planeta ribadisce con la V edizione di *Viaggio in Sicilia*. Il progetto è chiaro: si invita un gruppo di artisti, li si ospita tra casali e vigneti per un paio di settimane e li si invita a produrre opere ispirate a quel tipo di esistenza e di lavoro. Quest'anno tocca a un quartetto del Gruppo di Scicli, Sonia Alvarez, Candiano, Paolino, Polizzi. Alla fine le loro opere si aggiungeranno a quelle maturate nelle scorse edizioni nella collezione di Palazzo Planeta a Menfi. Fin qui la natura. Ma dico, le città?

FIRENZE E ROMA NEGLI OCCHI

Fa sensazione, a fronte dello squasso e dello sfascio delle nostre metropoli, il soprassalto di autostima civica che sta alla base di un paio di mostre speculari (e con identica data di scadenza, 28 ottobre) come *Firenze negli occhi. Da Signorini a Rosai e 100 sguardi su Roma*. La prima, curata a Palazzo Pitti da Simonella Condemi, è tutta un nido di memorie e di coccole, con camere con vista su piazzette, cupollette, viuzze, balconcini, fioraie, nella celebrazione di un gusto macchiaiolo individuato come costante antropologica. Certe veristiche e saporite scene di Franco Zeffirelli vengono da lì. La seconda, e ultima, mostra ha una genesi niente male. Perché tra il 1946 e il '48 capitò che Cesare Zavattini commissionasse a una caterva di artisti che conosceva personalmente (54 a essere esatti) un quadretto formato cartolina dedicato a Roma. Aderirono fior di pittori, come De Chirico, Savinio, Guttuso, De Pisis, Afro, Capogrossi, Mafai... Le loro opere formarono il primo nucleo della collezione Bnl ora esposta alla Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, al quale si sono aggiunti col tempo i lavori di molti altri artisti, come Tadini, Titina Maselli, Bonichi, Echaurren, Giosetta Fioroni, Guccione. Questa città è uno strano pianeta, dalla forza magnetica impressionante, che più che svolgersi e mutare, ruota indifferente sul proprio asse di pietra. Il quadro di Stefano Di Stasio si intitola *In cerca di Roma*. Ci serve anche questo vagare per non morire bocconiani? Ghirri annuisce. Viva l'Italia.